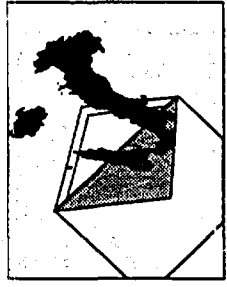


Bustarelle italiane



Le regole della corruzione a Milano rivelate ai magistrati dai democristiani Augusto Rezzonico e Maurizio Prada. L'ex vicepresidente Atm ha raccontato che per dieci anni ogni mese, ha ricevuto 70 milioni che poi redistribuiva

Giudici «Ecco perché il Pm deve restare libero»

Lodigiani «Siamo come a Capo D'Orlando...»

Tangente perpetua a rate mensili

Due parti al Psi, una alla Dc, una al Pds, briciole al Pri

Dai verbali dei magistrati si apprende la spartizione delle tangenti miliardarie dei lavori del passante ferroviario e della metropolitana: due parti al Psi, una alla Dc e una al Pds. Regole del gioco che sarebbero ribadite dagli interrogatori dei Dc Rezzonico e Prada. L'ex presidente dell'Atm parla di oboli di 70 milioni al mese versati da imprenditori sul suo conto in banca per dieci anni e poi girati al suo partito.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il pranzo è servito e i commensali di Tangente sono conosciuti bene il bene della mazzetta: a ciascuno la sua parte, come pattuito nelle centrali occulte dei partiti, senza scortecce e senza esclusioni. Le quote di spartizione della torta, quella degli appalti miliardari del passante ferroviario o della linea 3 del metrò ad esempio, erano fissate da un rigido protocollo: due fette al Psi, una al Pds, una alla Dc. Le briciole arrivavano anche ai repubblicani, che seppure col ruolo di gregari, entrano anch'essi nel western di «Mazzetta city». Questo è in sostanza ciò che avrebbero ricostruito i magistrati, sulla base degli ultimi riscontri. C'è un nome che ricorre nei verbali degli inquirenti, fatto dagli imprenditori e dai politici che

dalle deposizioni incrociate di manager e politici sfilati davanti agli inquirenti. E il partito che alle ultime elezioni si era presentato come il paladino della moralizzazione, non sembra del tutto estraneo a questa ostentazione di vizi privati e pubbliche virtù. In carcere, intanto i due democristiani arrestati, Gianstefano Frigerio, segretario regionale dello scudo crociato e il senatore Augusto Rezzonico hanno fornito ulteriori spiegazioni sulle regole del gioco. Frigerio si è limitato a conferme generiche sul maxi-sistema di finanziamento occulto dei partiti. Non è sceso nei dettagli, ma questo lo aveva già fatto un suo collega di partito, Maurizio Prada, ex vicepresidente dell'Atm e vice-segretario della Dc cittadina, ora agli arresti domiciliari. Proprio lui ha spiegato che per dieci anni ha svolto un ruolo di collettore dei finanziamenti versati ai partiti da un cartello di imprenditori: un obolo di 70 milioni al mese, che lui ha puntualmente versato sul suo conto in banca, girandoli con due assegni circolari al suo partito: 50 milioni andavano alla segreteria cittadina e 20 al regionale. Ha detto anche che erano in pochi a conoscere questo meccanismo, ma che

tra quei pochi c'era anche Frigerio. Il tutto naturalmente era regolato da «norme di correttezza» tra i partiti. I collettori, indipendentemente dal loro colore politico, si impegnavano a ridistribuire le quote tra Dc, Psi e Pds, senza trascurare occasionali mance ai repubblicani. E anche gli imprenditori, che oggi recitano la parte dei concussi, appaiono come improbabili verginelle in questa storia tangenti. Sulla lista nera dei magistrati c'è anche l'elenco degli invitati a una cena d'affari, in cui si è discusso senza mezzi termini di come accelerare l'iter della legge per il finanziamento del passante ferroviario. La legge è stata approvata poco prima dello scioglimento delle Camere e il caso vuole che il senatore Rezzonico, ora in carcere, facesse parte all'epoca della commissione trasporti di Palazzo Madama. Il senatore ha parlato a lungo con i magistrati e ha fornito anche elementi di cui i pm non erano a conoscenza. In sintesi ha spiegato che un giorno di carcere in più non lo preoccupava: soprattutto gli sta a cuore il chiarimento della sua posizione. Per dimostrare la sua estraneità al giro di finanziamenti occulti della Dc ha fornito l'indirizzo del suo ufficio, nel quale è custodita la documentazione sui pagamenti incassati. Quei finanziamenti provenivano da un funzionario di partito, potevano essere, a suo dire, il frutto della liberalità degli imprenditori vicini allo scudo crociato. Il ragionamento non fa una piega, a patto che la contropartita non fosse l'assegnazione degli appalti. L'ri, intanto, è ripreso il turn over carcerario: verso sera sono stati rilasciati l'imprenditore Mario Lodigiani e il pedissequo Sergio Soave. È sempre latitante Luigi Carnevale, sospeso dal Pds appena si è diffusa la notizia del suo coinvolgimento nelle indagini. L'ri pomeriggio la donna delle pulizie dava notizie sconcertanti sulla sua assenza: «Sono partiti tutti due settimane fa: la signora, il dottore e i due bambini. Se ne sono andati all'improvviso, mi hanno detto che portavano i bambini a vedere Euro-Disney, ma non ho saputo più niente. È successo qualcosa di grave». Intanto l'avvocato di parte civile del Comune di Milano, Jacopo Pensa, sta valutando le procedure per chiedere il sequestro cautelare dei beni dei politici e degli imprenditori, che hanno commesso reati ai danni della pubblica amministrazione.



Luigi Carnevale

ROMA. Il «caso» Milano all'attenzione dell'Associazione nazionale magistrati, a Roma, il presidente Giacomo Caliendo ha così parlato davanti ai trentasei nuovi eletti del comitato direttivo centrale: «La bravura dei giudici non basta a spiegare il successo dell'inchiesta milanese: ci vogliono anche le condizioni favorevoli per poter lavorare. Ma che cosa sarebbe accaduto se fosse andato in porto il disegno di far dipendere il pubblico ministero dall'esecutivo?». Una frecciata ad alcuni settori del mondo politico.

L'occasione dell'incontro: formare la nuova giunta dell'Anm, dopo le elezioni che si sono svolte il 22-24 marzo, ed eleggere il nuovo presidente. Ma la «cronaca», i fatti di questi giorni non potevano essere ignorati. Giacomo Caliendo ha ricordato che già due anni fa l'Anm ha tenuto assemblee in diverse città con i sindacati, per denunciare le commissioni tra politica e affari. Anche altri magistrati hanno affrontato l'argomento. Mario Cicala, per esempio. È il segretario uscente dell'Associazione nazionale magistrati. Ha detto: «Il grande interesse che alcune parti politiche manifestano verso una riforma del pubblico ministero che ne faccia una struttura unitaria e gerarchica non nasce dalla meditazione di esperienze straniere, ma è ispirato dal timore che suscita la lettura di ordini di cattura e ordini di comparizione».

ROMA. Parla un imprenditore: «Noi costruttori siamo come i negozianti di Capo D'Orlando: se non paghiamo, chiudiamo la saracinesca. Però ci sono anche quelli che, per il solo fatto di aver pagato, hanno aperto l'intero negozio». Non è un imprenditore anonimo, si tratta di Vincenzo Lodigiani: suo cugino, Mario, è stato arrestato per corruzione (per aver pagato tangenti a un politico, cioè), nell'ambito dell'inchiesta milanese.

Vincenzo Lodigiani, presidente dell'omonimo gruppo edile, ha rilasciato un'intervista al settimanale Panorama. Racconta: «Il sistema che si è sviluppato è assistenziale, non se ne può più tutto è ormai politica». Ora, però, sono arrivati i giudici Di Pietro e Colombo. Dunque? «Il primo risultato del terremoto giudiziario di Milano sarà che, per cinque anni, nessuno farà più un'opera pubblica: tutto sarà inevitabilmente bloccato, paralizzato. Chi avrà il coraggio, adesso, di imbarcarsi in un grosso lavoro?». Vincenzo Lodigiani ammette che anche l'associazione dei costruttori edilizi di cui lui è vicepresidente, ha pesanti responsabilità: «Abbiamo fatto come i partiti, abbiamo chiuso gli occhi», e azzarda una ricetta: «Il parlamento vari subito una legge sugli appalti, coppiandola dal sistema tedesco o da quello francese. E poi: fuori i partiti dalle banche, dai consigli di amministrazione, dalle municipalizzate».

ACCUSATI A QUOTA 34

Con gli ultimi provvedimenti è salito a 34 il numero delle persone indagate nell'ambito delle inchieste sulle tangenti a Milano e sugli «ospizi d'oro» a Varese.

POLITICI

- Mario Chiesa, Psi, 47 anni, ex presidente del Pio Albergo Trivulzio, concussione, arresti domiciliari.
Matteo Carriera, Psi, 56 anni, ex presidente degli istituti di Previdenza e Assistenza Ipub, concussione, detenuto.
Sergio Radice, Psi, 55 anni, consigliere d'amministrazione della Ssa e della Cariplo Spa, concussione, detenuto.
Carlo Tognoli, Psi, ministro dello Spettacolo, ex sindaco di Milano, ricettazione, informazione di garanzia, in attesa di autorizzazione a procedere.
Paolo Pillitteri, Psi, deputato, ex sindaco di Milano, ricettazione, concussione o corruzione, informazione di garanzia, in attesa di autorizzazione a procedere.
Alfredo Mosini, Psi, ex presidente dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, concussione, informazione di garanzia.
Michele Colucci, Psi, assessore regionale ai Servizi sociali, corruzione, informazione di garanzia.
Carlo Facchini, Psi, 48 anni, assessore regionale alla Cultura, segretario della Federazione psi di Varese, inchiesta sugli «ospizi d'oro» di Varese, concussione, detenuto.
Eufanio Li Calzi, Pds, 53 anni, ex assessore ai Lavori pubblici a Milano, ex sindaco di Cesano Boscone, concussione, arresti domiciliari.
Sergio Eolo Soave, Pds, 42 anni, ex vicepresidente regionale della Lega Coop, concussione, arresti domiciliari.
Massimo Ferrini, Pds, 36 anni, consigliere comunale a Milano, concussione, detenuto.
Luigi Carnevale, Pds, 49 anni, consigliere d'amministrazione della Metropolitana milanese, concussione, latitante.
Maurizio Prada, Dc, 49 anni, presidente dell'Azienda Trasporti Municipali e consigliere nazionale della Dc, concussione, arresti domiciliari.
Gianstefano Frigerio, Dc, 53 anni, segret. reg. dc, sindaco di Cernusco sul Naviglio, concussione, detenuto.
Augusto Rezzonico, Dc, 58 anni, senatore fino alla scorsa legislatura, ex presidente delle Ferrovie Nord Milano, concussione, detenuto.
Roberto Mongini, Dc, membro della direzione nazionale della Dc, corruzione, informazione di garanzia.
Vittorio Caldiroli, Dc, 47 anni, assessore regionale all'Agricoltura, inchiesta sugli «ospizi d'oro» di Varese, concussione, detenuto.

FUNZIONARI

I due funzionari di enti pubblici accusati di concorso in concussione e detenuti sono due collaboratori di Carriera: Francesco Scuderi, segretario generale dell'Ipub. Ivando Tamagni, geometra dell'Ipub.

IMPRENDITORI E DIRIGENTI D'IMPRESA

- Questi gli indagati nel mondo dell'imprenditoria, ai quali è contestato il reato di corruzione:
Angelo Simontacchi, presidente della società «Torno», libertà provvisoria.
Mario Lodigiani, vicepresidente Lodigiani Spa, arresti domiciliari.
Enzo Papi, ammin. deleg. Cogefar-impresit, detenuto.
Roberto Schellino, ex direttore tecnico della Cogefar-impresit, detenuto.
Gabriele Mazzaferri, costruttore, libertà provvisoria.
Clemente Rovati, costruttore, libertà provvisoria.
Franco Uboldi, titolare di un'impresa di pulizie, libertà provvisoria.
Giovanni Zaro, commerciante di carni, libertà provvisoria.
Claudio Maldifassi, costruttore, libertà provvisoria.
Giovanni Pozzi, titolare impresa di verniciature, libertà provvisoria.
Bruno Greco, tit. impresa facchinaggio, libertà provvisoria.
Fabio Lasagni, costruttore, libertà provvisoria.
Egido Proverbio, costruttore, libertà provvisoria.
Giuseppe Diana, commerc. di petroli, libertà provvisoria.
Liliana Pallavicini, direttrice commerciale della «Diana», libertà provvisoria.

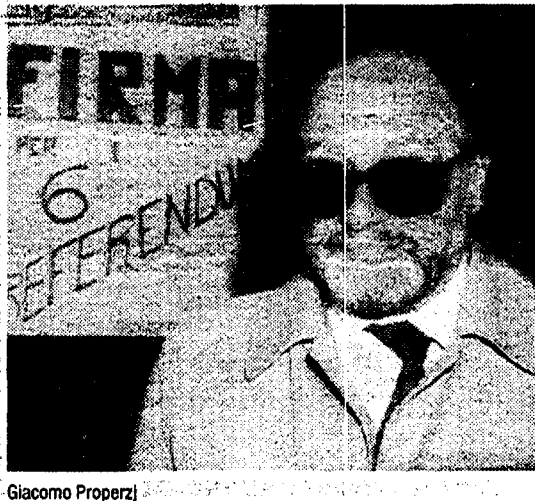
L'esponente repubblicano nega, però, ogni coinvolgimento

Nel mirino Properzj, uomo dell'Edera «Credo che presto finirò sotto inchiesta»

«Al momento non ho ricevuto nessun avviso di garanzia, ma me lo aspetto». L'ex presidente dell'azienda energetica municipale, il repubblicano Giacomo Properzj non si nega ai giornalisti. Il suo nome gira come uno di quelli fatti da imprenditori nel corso di interrogatori. Si difende: «Non li conosco». Non nega che soldi siano stati dati da industriali al Pri per campagne elettorali «ma è tutto lecito».

MILANO. E adesso dai verbali degli inquirenti, esce anche il nome del Pri: sono gli imprenditori e i politici ascoltati in questi giorni dai sostituti procuratori Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo, a tirare in causa il partito di La Malfa nella torbida storia di mazzette e appalti. Si fa un nome, indicato come un possibile collettore dell'Edera ed è quello di Giacomo Properzj, ex presidente della Provincia ed ex presidente dell'Aem. I magistrati stanno valutando la sua posizione: per ora non è stato raggiunto da nessuna informazione di garanzia, ma non si esclude che le indagini sfiorino anche lui. L'ri esponente del Pri milanese ha avuto una giornata

faticosa. Si è svegliato di buon mattino con le telefonate dei cronisti, che volevano verificare l'attendibilità del turbinio di chiacchiere che si fanno sul suo conto e per tutto il giorno il suo telefono non ha smesso di squillare. Nel tardo pomeriggio aveva ormai rinunciato alle cautele, probabilmente si era consultato coi vertici dell'Edera e non ha fatto misteri sulla sua posizione. «Al momento non ho ricevuto nessun avviso di garanzia - ha detto - ma me lo aspetto. Non ho motivi per sentirmi coinvolto in quest'indagine, ma so che il mio nome è chiacchierato, quindi non mi stupirei. Anzi, sarei lieto di



Giacomo Properzj

mettermi a disposizione dei magistrati, per qualunque chiarimento». Properzj precisa anche di non aver mai avuto a che fare con gli imprenditori edili e di non essere mai stato coinvolto nella spartizione dei grandi appalti. «Non conosco nessuno degli imprenditori, il cui nome sia finito sui giornali in questi giorni, per arresti o avvisi di garanzia. Ma sto ricevendo una valanga di telefonate e ne deduco che qualcuno tenti di tirarmi in ballo». Properzj non esclude neppure che il suo partito abbia ricevuto finanziamenti dal mondo imprenditoriale, legittimi si intende. Ma è possibile che anche il Pri abbia preso soldi dagli imprenditori? «È possibile che sul piano del finanziamento elettorale ai partiti alcuni imprenditori abbiano versato soldi anche al partito repubblicano, ma per quanto ne so io tutto si muove su un terreno lecito». Qualcuno ha parlato anche dell'onorevole Del Pennino, lei ha avuto occasione di sentirlo? «Ci siamo parlati, abbiamo

avuto uno scambio di opinioni ma non abbiamo nulla da temere». Pensa di presentarsi spontaneamente dai magistrati? «Ne ho parlato con il mio avvocato e abbiamo valutato che al momento non sarebbe opportuno. Comunque sono a disposizione dei magistrati per qualunque precisazione». È preoccupato per la sua posizione personale e per quella del suo partito? «Ritengo che il Pri non abbia nulla da nascondere, ma in generale queste sono vicende che angosciano».

Roma, conti correnti bancari sospetti e intercettazioni telefoniche sembrano aver incastrato il democristiano Arnaldo Lucari. Nelle registrazioni riferimenti precisi a tangenti, ma qualcuno ad un certo punto informò gli uomini del suo staff

Una «talpa» avisò l'assessore dieci per cento?

Sarà interrogato martedì prossimo nel carcere di Regina Coeli Arnaldo Lucari, l'ex assessore democristiano della Regione Lazio arrestato venerdì scorso con l'accusa di tentata concussione. A suo carico non indizi, ma prove: conti correnti bancari intestati a società di comodo e intercettazioni telefoniche nelle quali alcuni componenti del suo staff parlano apertamente di tangenti.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Non indizi, ma prove. Prove solidissime che hanno spinto il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Luigi De Ficchy, a chiedere ed ottenere la custodia cautelare in carcere per l'ex assessore democristiano della Regione Lazio Arnaldo Lucari, accusato di aver chiesto nell'ottobre del '90 una tangente di quaranta milioni di lire ai titolari di un'impresa di pulizie. Richiesta documentata da due bobine registrate ed integral-

mente pubblicate, nel novembre dello scorso anno, da due quotidiani. Sono prove che si fondano su intercettazioni telefoniche in cui più o meno esplicitamente si parla di tangenti, su accertamenti bancari ritenuti «interessanti» dagli investigatori, ed infine su alcuni elementi, ancora tutelati dal segreto istruttorio, che avvalorerebbero l'ipotesi dell'inquinamento «concreto, palpabile e sistematico» delle prove da parte degli indagati. E ormai certo che la prossima settimana scatterà per l'esponente politico la richiesta di rinvio a giudizio. L'interrogatorio, nel carcere di Regina Coeli, è stato fissato per martedì prossimo. Sarà ascoltata inoltre Eva Ferruccio, titolare della ditta di pulizie in questione, la «Nuova Fulgida», arrestata sempre ieri con l'accusa di favoreggiamento, e non solo per aver negato ogni coinvolgimento nella vicenda. A ventiquattrore dall'arresto di Arnaldo Lucari comincia così a delinearsi con maggiore nettezza la strategia accusatoria del pubblico ministero. La novità più inquietante emersa ieri riguarda alcune intercettazioni telefoniche, disposte in tempi «non sospetti», vale a dire non a ridosso dell'emissione dell'avviso di garanzia. Dai tabulati delle trascrizioni risulterebbe che alcuni stretti collaboratori dell'esponente democristiano avrebbero parlato più

o meno apertamente di tangenti. Ma non solo. Dopo appena quattro giorni di intercettazioni, quelle stesse persone sapevano, o quantomeno sospettabano, che i loro telefoni erano sotto controllo. Sulla possibilità che qualche «talpa» abbia informato gli uomini dello staff di Lucari dell'iniziativa del magistrato, lo stesso Luigi De Ficchy ha avviato un'inchiesta. Ma c'è di più. Anzitutto la perizia fonica eseguita sui nastri registrati del colloquio incriminato, i penti hanno accertato che le bobine non sono state manipolate. Ed il pubblico ministero dà per scontato che la voce impressa sui nastri sia proprio quella dell'ex assessore regionale al demanio e al patrimonio. Altro capitolo, i conti bancari. Dagli accertamenti eseguiti risulterebbero movimenti di ingenti somme, si parla di svariati miliardi, su conti correnti bancari in qualche modo riconducibili all'es-

ponente politico. Tra questi, l'acquisto di un palazzo nel quartiere residenziale romano dell'Eur, per un valore di un miliardo e settecento milioni di lire ed intestato ad una società di comodo. Ora il magistrato, che ha preferito mantenere il riserbo sugli altri elementi raccolti in questi mesi d'indagine, ha dato mandato ai funzionari della Guardia di Finanza di interrogare i titolari delle altre quindici ditte che come la «Nuova Fulgida» avevano vinto il precedente appalto alla Regione Lazio e che avevano chiesto la proroga: un affare da quattrocento milioni per ciascuno lotto di lavori. E se una tangente del dieci per cento era stata chiesta alla «Nuova Fulgida», si è chiesto il pm, perché non anche alle altre imprese? Sono stati, intanto, resi noti alcuni particolari che hanno spinto il sostituto procuratore

De Ficchy a disporre l'arresto di Eva Ferruccio che con la sua ritrattazione, nel gennaio scorso, aveva rischiato di far naufragare l'inchiesta. Meno di un mese fa, verso la metà di aprile, il magistrato le aveva chiesto di presentare i libri contabili della ditta che dirige. Due giorni dopo la donna ha detto che erano misteriosamente scomparsi, presentando una denuncia di furto contro ignoti: il magistrato ha allora tentato di ottenere i libri contabili della «Pulitalia» un'altra ditta di pulizie, amministrata dai tre figli della donna, che aveva vinto il successivo appalto alla Regione. «Sono dal commercialista», hanno dichiarato. Ma il professionista ha smentito di averli presi in consegna. Gli stessi figli di Eva Ferruccio, Paolo, Marco e Andrea Rota, sono tuttora indagati con la medesima accusa, favoreggiamento. E, a Roma, va avanti anche un'altra inchiesta, quella sul

Sondaggio del «Mondo»

Come si vince un appalto? «Pagando tangenti» rispondono i manager

MILANO. Come si vince una gara d'appalto? La si vince pagando una tangente. Così ha risposto, in un sondaggio condotto dalla Swg per il settimanale Il Mondo (sarà in edicola domani), la grande maggioranza dei dirigenti d'azienda italiani. Il campione degli intervistati è «significativo»: trecento persone. Il sondaggio chiedeva se, per vincere un appalto o una commessa pubblica, occorre pagare tangenti. «Bisogna pagare: sempre», ha risposto il 15,3% degli interpellati; «spesso», il 46,9%; per il 15,8% «bisogna pagare qualche volta»; solo il 7,4% ha risposto: «no, mai». Il restante 14,6% non si è pronunciato. Oltre un terzo dei manager interpellati ritiene, comunque, che le gare d'appalto truccate siano più della metà. E passiamo alle domande di carattere «etico». Come valutano i manager italiani questa pratica ormai diffusissima? Il 73,7% degli interpellati giudica «inammissibi-

le» il pagamento della bustarella. Il 14,7% dice che è «scorretto», ma «inevitabile» se uno vuole lavorare. Il 3,7% lo ritiene ammissibile, «per il bene dell'azienda». Il 2,1%, infine, pensa che sia lecito, solo se «l'azienda rischia di chiudere». Non si sono pronunciati il 5,8% degli interpellati. Un dirigente su cinque, poi, crede sia vera la teoria della «dazione ambientale» (variante: concussione ambientale, cioè diventata quasi un fatto naturale, inevitabile, in un certo contesto) illustrata nelle settimane scorse dal giudice Di Pietro, che sta conducendo, a Milano, l'inchiesta sulle tangenti che vede coinvolti politici, amministratori e imprenditori. Infine: che cosa succederebbe dopo lo «scandalo» ambrosiano? La maggioranza degli interpellati (52,9%) ritiene poco o niente affatto probabile che «la pratica delle tangenti sia ridimensionata». Il 10,1% non si pronuncia. Il 37%, invece, prevede un'attenuazione del fenomeno.